

90

Alghisi Paris Francesco

L'amor di Eurzio

per

la Patria

1690

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

135

La Torre nell' Amone
di San Angelo

135

* Aleggisi

L'AMOR
DI CVRZIO
PER LA PATRIA.

D R A M M A

Da Rappresentarsi in Musica nel
famosissimo Teatro Grimano
di SS. Gio: e Paolo
l'Anno 1690.

D I

GIVLIO CESARE CORRADI

Consacrato all'Eccellenza

DEL SIG. CONTE

MARC'ANTONIO
GAMBARA
NOBILE VENETO.



ORIGINALI

VENETIA , M. DC. LXXX.

Per il Nicolini.
Con Licenza de' Superiori, e Priuil.

EMMOR

DI GYRZIO

PER PATRIA

DE...
...
...
...

...

...

MARCAANTONIO

GAMBARA

NOBILE VENETO

VENEZIA, M. DC. LXXX





ECCELLENZA.



Er mezzo di V. E. hauendo io l'onore, e la consolatione insieme di veder' il mio Drama vestito di bizzarre, e spiritose note dalla Virtù del Sign. D. Paris Algisi, son' in obbligo, nell'atto di ringraziarla d'vna tanta fortuna, di consacrar il medesimo all'autorità del di lei gran Nome; accioche nello stesso tempo, dichiarandosi Ella Protettore dell'vno, si dichiari anche Protettore dell'altro. Chi

ama la Musica, come fa il genio di V. E,
non può non amare la Poesia per esser que-
ste due Sorelle. E quasi di ragione, che
Curzio vno de più Nobili, e Generosi Cit-
tadini di Roma, nel comparire sulle Scene
dell' Adria ricorra al Patrocinio d'vno de'
più Nobili, e Generosi Patritij Veneti. Ba-
sta dire, che l'E.V. è della Gloriosissima Stir-
pe della Casa Gambara, di quella Casa, che
nella chiarezza del sangue: nel Valor dell'
Armi, e nel Pregio delle Lettere, fu sem-
pre eospicua, fù sempre Ammirabile, fù
sempre riguardeuole, e vaglia per mille Elo-
gij quel solo della Parentelia con Papa Inno-
centio XI. che visse, e morì nel concetto più
di Santo, che d'huomo: Dignisi dunque
l'E.V. con generosità pari alla gran Nascita
gradire questo primo tributo di riuerenza, e
decorarmi, à contemplatione del Sig. D. Pa-
ris, con quel titolo, ch'egli possiede, per van-
tarmi ancor'io

Di V.E.

Hamilis. Riuerentiss. & Osseq. Seru.
Giulio Cesare Corradi.



ARGOMENTO.

MEntre con notturna pompa celebrauasi in Roma la memoria degl'annuali Trionfi, Tatio ricordeuole dell'ingiuria riceuuta da Romolo, che già tempo fà, gli haueua rapite tutte le donne Sabine condotte seco ad'vna simile funzione, pensò di farne l'opportuna vendetta, come felicemente gli auuenne. Accostatosi però con valide forze, nel più fosco della notte alla Mura del Campidoglio, doue guardauasi la preda, e contaminata coll'oro Tarpea vna Figlia del Governatore, che l'introdusse furtiuamente nella Rocca; ancorche pagasse colla di lei morte il tradimento, ricuperò di nuouo quel tesoro di tante bellezze, che haueua perduto. Tal accidente diede motiuo à Curzio, ad Attilio, e poco doppo a Romolo istesso di penetrare in abito mentito nel Campidoglio, vno per liberare l'Amata, vno la Sposa, e l'altro la Figlia. Doppo varij successi vennero finalmente all'armi coll' Inimico, ma fraposteui le donne Sabine ottennero col loro pianto vn'im-

prouisa Pace, facendo, che Romolo. e Ta-
tio giurassero di regnare vnitamente in
Roma. Doue fingesi, che in quel tempo
si fosse aperta la gran Voragine di foco,
precorsa da molti segni celesti, e che Cur-
tio, intesa la voce dell' Oracolo, che chie-
deua in vittima vno de più nobili Citti-
dini di Roma, abbandonando questi l'amore
di Flauia, per quello della Patria, asceso
sopra generoso destriero vi si gettasse nel
mezzo; Con qual azione, porgesi il fine
al presente Drama intitolato l'Amor di
Curtio per la Patria.





Cortese

LETTORE,

Assuefatto al gentilissimo tuo compatimento, haueuo pensato questa volta di passarmela con silenzio, ma dubitando, che tal ommissione possa attribuirsi a superbia, peccato da me non conosciuto, hò determinato di continuare li soliti officij per meritare le solite grazie. Pregoti dunque con i più diuoti sentimenti d'umiliatione a leggere con discretezza il presente Drama. Concedo, che parli, ma senza liuore. Sai pur ò dotto, che la virtù di nascita sempre riguardeuole, accoppiatafi colla malignità deteriora di grado. Replico di leggere con discretezza. I miei difetti saranno coperti dalle bizzarre, e viuacissime note del Sig. D. Paris Algisi Maestro

A 4 della

della Musica, quale non hà tralasciata
fatica alcuna per sodisfarti . Hà fatto
lo stesso il Sig. Giuseppe Sartini Aut-
tore delle Scene , & il Signor Gasparo
Pellizzari Inuentore degl'Abiti . Le
Voci Fato , Destino , Fortuna , & al-
tro sono Poetiche espressioni, e viui fe-
lice.





7

PERSONAGGI

ROMOLO Rè de Romani.

TATIO Rè de Sabini.

FLAVIA Figlia di Romolo.

CVRZIO Cau. Romano

ATTILIO Cau. Romano.

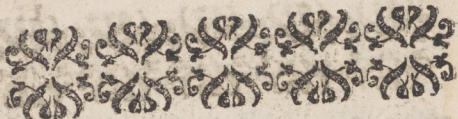
SILVIA sua Sposa.

CLAUDIO Capitano di Tatio.

GILBO Soldato Romano.

NICEA Muta.





S C E N E

Nell' Atto Primo.

Piazza di Roma illuminata con Ciel Stellato, e Luna Piena.
Campidoglio con Statue.
Appartamenti di Tatio.
Giardino con Sotterranea.

Nell' Atto Secondo.

Serraglio di Mori.
Stanze di Flauia con Ringhiera in alto.
Vn Ramo del Teuere con Roma da vna parte, & il Campidoglio dall'altra.

Nell' Atto Terzo.

Cortile.
Sala Regia.
Foro con Voragine aperta nel mezzo.

Balli.

Di Gladiatori.
Di Cavalieri, e Dame.
Di Solazieri.




A T T O P R I M O.

SCENA I.

Piazza illuminata per le Feste de gli annuali, Trionfi con Ciel stellato,
e Luna piena.

Romolo in Trono, Curzio, Attilio, Cavalieri Romani ascisi intorno alla Scena, e Gladiatori in lontano.

Rem.  Mici, hora che chiuse
Le fucine di Lenno,
Posa Vulcan sù l'otiose incudi,
Per celebrar del Tebro
I fati illustri, ed i Trionfi eccelsi
Veglia Roma festante; e d'ogn'intorno,
Par che d'al'egra luce
La gran suora di febo apporti il giorno.

Cur. Omai s'inalzino
A l'Etra i folgori
Del brando arcier.

Att. E liete danzino
Le stelle fulgide
Al suon guerrier.

*Formasi il gioco de Gladiatori, nel qual tempo
auanzatafi infocata nuuola in vicinanza
della Luna riceue in se medesima l'im-
pressione d'vn'altra simile.*

Rom. Fermate: e qual su l'Etra
Sanguigna nube a l'alta dea Triforme
Vn'altro volto aggiunge! *leua in piedi.*

Cur. Con bipartito raggio
L'Astro di Cintia atro portento adduce!

Att. Mio Sire, ah che souente,
con insolito aspetto
Presago è il Ciel di straggi, e di ruine.

Rom. Temo sciagure a l'apparir vicine.

SCENA II.

Gilbo correndo, e detti.

Gil. Signor, signore
Nel campidoglio a le Sabine squadre
Auida il varco aperse
Tarpea rubella:
Ma costei rraditrice
De i tesor patteggiatò,
Mentre di suon nemico il Ciel rimbomba,
Sotto cumuli d'oro hebbe la tomba.

Cur. [Dei che sento!) *discende dal trono.*

Att. [Ch'ascolto!)

Rom. A noi ritolte
Son l'amate Sabine?

Gil. Così non fosse

Att. E lascierò fra ceppi
Siluia la dolce sposa?

Rom. Io l'adorata prole ?

Cur. Ed io colei, ch'ha né begl'occhi il Sole ?

Gil. [Io pūr mi serò Gilbo

Perdei l'amato bene ,

Ne qui mai più di riuederlo hò spene .)

Rom. che più si tarda ?

sù brandite gl'acciari :

Vò, che d'armi vn torrente, al dì nouello

La vinta Rocca innondi ,

E catena seruil l'Hoste circondi .

Cur. signor, lascia, che solo

Penetri fra Nemici, e del mio ferro

Tatio, ne prouì'l taglio.

Att. Di Curzio à l'alta impresa

sarò compagno.

Gil. (Affè risoluo anch'io

con generosa destra

I suoi lacci discior'à l'idol mio .]

Rom. Ah duci, ah forte Duci

Quanto inuitto è l'ardire ,

Tanto grau'è'l periglio .

Cur. Alma, ch'è tutta foco

Vrta i rischi imminenti

Att. son fortunati a i grand'Eroi gl'euenti .

Gil. Haurem la sorte amica .

Rom. Itene: al Tempio i volo

Per l'esito felice :

Opra tentar senza del ciel non lice .

Il ciel è quel , che dà

La forza à trionfar .

Per vincer non basta

L'intrepido ardir ,

se prima'l desir

Di punger co l'Hafta

Dal Nume non fa

suoi colpi guidar :

Il ciel, &c,

SCENA III.

Curzio, Attilio, e Gilbo.

Cur. **H**A ragione il Monarcha : è Giove solo.
Il dator de le Palme : or odi amico
Per conseguir più certo
L'addito fra nemici, hò quì risolto.
Mentir abito, e fesso.

At. Degno pensier : io fingerò lo stesso

Cur. Seguimi dunque

At. Andianne

Duce à compir la frode

Cur. Donna ancora si fiasse Ercole il prode.

Gi. L'inganno tuo può meritar gran lode ver. Cur.

Cur. Punge il core à la vendetta

Co'l suo stral bambino amor.

Per cagion de l'idol mio,

Sfiderei de l'armi'l Dio,

Pugnerei con Giove ancor.

Punge, &c.

At. L'alma accende à vendicar

Con sua face amor bambin;

Per cagion del Sol'amato

Mouerei battaglia al Fato,

Farei guerra col destin.

L'alma, &c.

SCENA IV.

Gilbo, solo.

SEnza tante prodezze,

Mi fouenne vn'arcano

Per sottrar da nemici

La

P R I M O

La mia vaga Nicea ;
Nicea , che di bellezza ,
Benche muta ella fia sembra vna Dea .
S'Amor deu'esser muto ,
Ardo d'vn vero amor .
La mia bella è muta sì ,
Ma però non è difetto :
Anche'l Nume pargoletto
Scilinguato al Mondo vsci ,
E bambin stà muto ognor .
S'amor , &c.

S C E N A V.

Campidoglio ripieno di statue .

*Tatio , Claudio trionfante con seguito di
Guerrieri Sabini .*

Tat. **D**El Paride di Roma
Se con notturne frodi ,
Preda restar già le beltà Sabine ,
Or, che asperso d'orrori è cieco il Polo ;
Con patteggiato inganno
Ritolte furo al rapitor tiranno .

Claudio. Signor, del Rè nemico
Stringe l'inclita figlia
Graue catena, e fra lo stuol Sabine
Situata, colei, che nè begl'occhi ardenti .
Porta gemino il Sole ,
Entro l'aspre ritorte anco se n' duole .

Tat. De le belle vezzose
Venga la turba incatenata ; e impari
L'Aquila prigioniera ,
Al balen de più raggi, oltre'l costume
Soura i Colli del Lazio arder le piume

Claudio

Claudio s'inchina e parte.

Tat. Vna bella vorrei trouar,
Ma che fosse di genio al cor.
Tutta vezzo, tutta brio,
Che potesse à modo mio,
Senza mai farmi penar,
E sser cara nè l'amor.
Vna, &c.

SCENA VI.

*Ritorna Claudio conducendo seco Flauia, Siluia,
Nicea muta, & altre Prigioniere
tutte piangenti.*

Claui. **A** Tuoi cenni reali
Alto Signor, qui prigioniere, e ancelle
Scorto del Ciel Sabino
Le più famose stelle.

Tat. Son le faci de l'Etra assai men belle
Claui. Siluia, co'rai del volto, è de miei giorni
L'astro di lieta luce *à Tat.*

Tat. Con man di puro latte
Tergete, ò belle in sù quegl'occhi'l pianto.

Flau. Come ridere giammai potrà
Chi al tenor de l'empia sorte
Prigioniera infra ritorte
Hà perduta la libertà?
Come, &c.

Tat. Ma tu chi sei, che più vezzosa, e altera
A le grazie del volto
Hai le furie compagne?

Flau. Io son Romana:
Di Romolo, la figlia:
Flauia m'appello, e nel virgineo seno
Vanto il candor de l'onesta Latina.

Sil. Ed'io Siluia Sabina .

Clau. Quest'è la dea, che dal mio cor s'inchina.

Tat. Siluia con piè disciolto à *Tat.*

Sù le natiue arene

Spiri del Patrio Ciel l'aure ferene .

Sil. Sin ch'io viuo, sin ch'io spiro

La catena, che mi legò ,

Sempre adorabile

Cara, & amabile

Io bacierò .

Ne fia mai, ch'altri m'annodi ;

Ch'Imeneo con dolci nodi

Il core amante m'imprigionò Sin, &

Clau. [Sposa il mio ben ? che sento])

Tat. Tu d'un Roman Conforte ? *ver. Silu.*

Sil. Ne può'l laccio disciorr'altri che morte.

Tat. Perche si tronchi il nodo

Spada fia d'Alessandro

La nostra lege: a te mio fido io lascio

Di costei lacrimosa

Rasserena'r il ciglio e tu frà tanto

Seguimi a i regij tetti .

ver. Flauia

Fla. Odi, che brami

Iui ò Tatio da mè ?

Tat. Ciò, che pur'anco

Romolo già per forza

Hebbe da le Sabine .

Fla. Erri se credi ,

Ch'il Genitor macchiasse

Del lor seno il candor : ogn'vna d'esse

A propagar il suo nascente Impero

Sposa fù destinata

Al Cittadin più degno ,

Tat. In difesa del Padre usi l'ingegno.

Fla. Flauia non sà mentir

Tat. Orsù t'accingi

Del Vincitor Sabino .

Ad appagar le voglie .

Fla. Io?

Tat. Sì .

Fla. T'inganni

Tat. A le piume verrai : sò che diverso

Parla dal labro il core

Fla. Teco armato farò sol di rigore .

Tat. Pietose vi eredei

Vaghe pupille nere, e m'ingannai ,

Sete belle

Come stelle ;

Anzi voi due stelle sete ,

Ma comete

Vi mostrate a gl'occhi miei

Col furor de' vostri rai .

Pietose , &c.

S C E N A VII.

Flavia, Silvia, Claudio, e sudette .

Flav. **D**Ve fulmini di sdegno
Contro vn'alma lasciua

Saran sempre miei luci ; Amica io parto :

Sonuengati , che sposa

Già sei d'Attilio : in petto

Serba quella cofianza ,

Che Flavia in sen racehiude :

Sil. L'esempio imiterò di tua virtude ,

Flav. Quando s'ama, amar da vero ,

Che così comanda amor .

Non s'imiti l'Ape errante ,

che nel suol sempre vagante

Và girando di fior in fior ,

Quando , &c.

S C E .

S C E N A V I I I.

Claudio, e Silvia

Clau. Silvia, tù de' Sabini? e di mia fede
Altri haura la mercede?

Sil. Nè la destra del Fato
Siedon gli vmani casi.

Cl. Almen permetti,
Che secreta frà noi
Perseueri la fiamma.

Sil. Oh questo nò.

Cl. Se vietato è l'amarsi io morirò!

Sil. Son moglie, e tanto basti.

Cl. E perche moglie,
Non si può del tuo volto
Render ossequio al merto?

Sil. Oltraggiarsi il consorte.

Cl. Come? se famigliare
Il Tebro hà tal costume.

Sil. ciò, d'imeneo fà graue ingiuria al nume.

Cl. Vanità de la plebe

Sil. O Claudio; tutta
Tutta per vn sol feco
Deu'ardere la sposa.

Cl. Io non pretendo,
ch'il Talamo diuidi, e che tradisci
La ragion del marito,
Bramo affetti, e non più.

Sil. Troppo ricerchi.

Cl. Onesta è la mia face.

Sil. Sì, ma ponno col tempo
Farsi impuri gl'incendi.

Clau. Casto amerò.

Sil. Non voglio amori: intendi.

20
Clav. Sei bella , ma troppo
Ti mostri crudel .
Se'l guardo lasciasse
D'accendersi irato
Direi , che portasse
Quel volto adorato
L'immagine del Ciel .
Sei , &c.

SCENA IX.

Silvia sola.

Qual si sia questo volto ,
Diforme , ô vago , e centro
D'vn sol'amor , d'vn sol'affetto è segno ,
E come cosa sua
Di rimirarlo il sol Conforte è degno .
Per vn sol sospiro ogn'ora ,
E sospira vn sol per me .
Io mi vanto di costanza ,
Ei si gloria di fermezza :
Non m'alletta altra sembianzâ ,
Non l'accende altra bellezza .
Io l'adoro , egli m'adota
Ne giammai si cangia fé .
Per vn sol , &c.

SCENA X.

Appartamenti di Tatio.

Curzio in habito di donna.

CHe non si fa mio cor per chi s'adora ?
Il zel d'vn vero affetto

Ver-

Verſo del caro oggetto

Ti ſforza ad'incontrar la morte ancora :

Che , &c.

Emole al grand' Achille

In finta gonna io penetrarà l'Hoſte

Attilio ad'altr'imprefa

Lasciai quinci non longi : ei che raggira

Atto penſier funeſto

Opra non poca parte ; io tento il reſto :

S C E N A XI.

Flauia , che fugge da Tatio .

Flau. **N**on eederò

Tat. Non fugirai donna ſuperba : O là

S'incateni coſtei .

vengono ſoldati .

Cur. [Flauia : che ſcorgo ! oh Dei .

Flau. Tatio crudel : barbaeo Rè laſciuo

Annodami

Allacciami

Reſiſterò .

Cur. (Pria, che Flauia in catene io perirò.) *ſ'auuàrà*

Tat. Ma : tra feminee ſpoglie

E chi ſei tù , che baldanzofa , e audace

Premi cotefte ſoglie ?

Cur. (Finger è d'vuopo) ò Regnator poſſente

Suddita di tue legi

Naqui Sabina .

Flau. (O ſtelle !

Del mio Curtio adorato

Queſta è la voce .)

Tat. Tu de' Sabini ?

Ma'l Tiranno di Roma

Di quel tuo ſen pudico

Tentò l'onor ? v sò gli ſforzi ? *Cur.* Ah Sire

Sai

Sai, ch' à barbara destra
 Mal contende, chi è vinta, ei vinse; e al raggio
 De l'onestà fè dishonesto oltraggio.

Tat. Vdissi, ò ingrata? or vieni.
prende per vn braccio Fla.

Flau. Tiranno oue mi guidi.

Tat. Vò, che men cruda à le mie voglie arridi.

Cur. Signor vano è lo sdegno
 Doue non vince amor: iodi costei
 Tempererò la ferezza, e men ritrosa
 Farò che s'apra al riso
 Quella bocca di rosa.

Tat. Haurai da vn regio amante
 Regi fauori: or tu procura, e tenta
 Vincer quel cor d'acciaro,
 che piacer volontario è assai più caro. *la lascia.*

Cur. (Da vn traditor il tradimento imparo.)

Tat. Non si chiama goder, goder per forza
 E vn certo diletto,
 Che pena ti dà
 Se priuo d'affetto
 Diletto non hà
 Allor è gioia allor,
 che il par oletto amor
 La reciproca fiamma in sen t'ammorza. Nò, &c.

S C E N A XII.

Flauia, e Curzio.

Flau. **C**urzio, mio sol, mio nume
 Tra femminili arnesi
 Come qui ti riveggio?

Cur. Flauia de le tue chiome vn solo crine
 Me strascinò fra le nemiche genti,
 Ma cedere al nemico

Deg-

Deggio il balen di quei bei lumi ardenti.

Flav. Che fauelli? al nemico
cedi il tuo ben?

Cur. Egli per me a gl'insulti
Del suo amor impudico
Te qui sottrasse, e inuitto cor Latino
Ai fauor corrisponde.
Ama Tatio.

Fl. Ah scortese: anco m'induci
Adorar chi m'offende?

Cur. Vbbidisci del Fato à le vicende.

Fl. Ma quest'alma, ch'è tua, come ad'vn'empio
Sara spoglia amorosa?

Cur. Al Rè Sabino
Dona, o cara gli affetti, e amando Tatio
Amerai Curzio ancora
(così fida vedrò s'ella m'adora.

Fl. [Più che m'abborre oh dio, più m'innamorò]

Cur. Querelati mio sol
Del tuo destin crudel.
Sento il cor, che si diuide
Nel diuidersi da te:
Per voler di stelle infide
La douuta mia mercè
Dona ad altri ingrato ciel;
Querelati, &c.

S C E N A XIII.

Flauia sola.

STelle! qual meraviglia!
Curzio del proprio foco, ad altro amante
Alza roghi di vita? e meco ingrato
Qui per l'idea d'vn traditor si scopre?
Paridi menzogneri

Quan-

Queste al fine di Voi , queste son l'opre .
 Sete tutti , o falsi amanti
 Tanti mostri senza fè .
 Vn solo solo ,
 Che si trouasse
 Con lealtà
 Vorrei nel suolo ,
 Che s'adorasse per Deità ;
 Ma questo nò , non v'è .
 Sete , &c.

S C E N A X I V .

Claudio, ed' Attilio in abito da donna.

Clau. S Ei de' Sabini ?

Att. Già nel ratto notturno ; anch'io sul Te
 Restai misera preda . (bro

Clau. (Tutte d'amor le faci
 costei porta ne gl'occhi) il più bel furto
 Bella tu fosti , e del mio cor trafitto
 Tue bianche luci , e vaghe
 Fanno specchio à le piaghe .

Att. Tu vivi amante ?

Clau. sappi che per duolumi
 Gemina face hò in seno .

Att. Ti corrisponde il bel per cui sospiri ?

Clau. Nò , che à tatti vna forte
 Prospera il crin non porge .

Att. E qual bellezza
 Strugge così grand'alma ?

Clau. Non più : mira , che spuuta
 Sotto fronte , ch'è d'Alba
 L'espero de'miei giorni .

Att. (O ciell ò forte !
 E siluia à me consorte .)

S C E N A X V.

Silvia, e detti.

Clau. **B**ella temprasti ancora
La crudeltà de l'alma ?

Sil. A le preghiere

Selce son d'Arimaspe

Che più s'indura al lacrimar del Cielo

Chiudo in petto di bronzo, vn cor di gelo.

Att. [O costanza adorata.]

Clau. Vedi ò cruda, e spietata

Costei, ch'emolo al sole

Hà per tuo scorno eterno raggio in fronte;

In breue entro il mio seno

L'accerbità del duolo

Raddolcirà pietosa, e tu, ò superba

D'annacrito Affricano

Sarai spoglia lasciua, e vil trofeo:

Chi l'Eroe non accoglie habbia il plebeo.

Att. Signor offro al tuo merto

Qual si sia questo volto, e questo seno.

Sil. [O Ciel sento, ch'in petto

Palpita il cor in rimirar costei)

Clau. Seguimi ò bella.

Att. Andianne

(M'han giouato sin'or gl'inganni miei)

Clau. Che t'armi di rigor *verso Sil.*

Non mi dà pena nõ.

Vedi il labro che gentile

L'ostro chiude in se d'Aprile

Quest'è quel, che adorerò. *Che, &c.*

Att. Che mostri crudeltà *fa il medesimo.*

Mi dà conforto sì

Vedi il ciglio, che pomposo

L'Amore di Car.

B

Fes

Febo tiene in se nascoso
 Quest'è quel, che m'inuaghi.
 Che, &c.

SCENA XVI.

Silvia sola.

NVmi del Ciel qual vista
 Ne le feruide vene
 Mi gelò il fangue, e quasi il cor mi suelle.
 Viddi Attilio: ma come
 Attilio donna? ah sì ch' il mondo vide
 Trattar conocchia effeminato Alcide:
 Ma che? il Marte Latino
 Torcerà il fuso? ah son de gl'egri spiriti
 Debolezze sognate:
 Sù volatemi in sen furie spietate.
 Son tutt'ira, e tutta sdegno
 Tutta armata di rigor.
 Se più fiera
 Di Megera
 Stelle in Ciel voi mi vedrete
 Dir potrete
 Quanto giusto è il mio furor.
 Son, &c.

SCENA XVII.

Giardino con sotterranea.

Flavia sola.

IO spoglia d'un lasciuo? e questo seno
 Accoglierà un tiranno?

O sommo dio, che l'orbe tutto affreni,
 O voi del nero abisso
 Tartarei numi orrendi,
 Toglietemi à le pene.
 Ma da chi attendo
 Rimedio a tanto duolo?
 Sanerà mille pene un colpo solo.
vuol uccidersi.

S C E N A XVIII.

Romolo in abito mentito, e Flauia.

Rom. FLAUIA ferma, che tenti.

gi' impedisce il colpo.

Flau. E chi sei tu, ch'al toruo Rè di Stige
 Togli vn'alma furente?

Rom. Lascia, ch'al sen t'annodi, e non rauu iſi
 I Genitor?

Fla. Giove supremo: or come
 Tu Romolo? tu ò Sire.

Rom. Io sono: e' il tuo periglio,
 Diè risoluto a questo piè consiglio.
 Ma te chi spinge à incrudelir feroce
 Contro te stessa?

Flau. Curzio il Sinon rubello
 La sè tradisce, e l'inimico amante
 A compiacer m'induce

Rom. Curzio? l'Eroe del Tebro?

Fla. Ah Padre fuggi
 Dal'insidie d'vn'empio.

Rom. Eh che non teme
 Alma di Rè regio nemico altero.
 Col perfido idolatra
 Simula affetto, e fa ch'inerme, e solo
 Venga al tuo regio letto:

L'ucciderai: per me trafitto effangue
Morrà Curzio il fellône in mar di sangue.

Flau. Il Sifara nouello

Cadrà per questo braccio.

Rom. Odo genti. *F.* Deh Fuggi. *Ro* Io qui d'intorno
Rintraccierò del traditor Latino:

Tu qui rimanti: a dio:

Teco è il mio cor. *Fl.* Teco è lo spirito mio.
s'abbracciano.

SCENA XIX.

Curzio, Flauia, e poi Tatio.

Cur. **A**H perfida lascia
Cosi à Tatio regnante
Doni la fede, e vn vil amante accogli?

Tat. O là chi ardisce
Contro l'idol, ch'adoro
Prouocat l'ire?

Cur. Signor, io del tuo scettrò
L'ombra regal suddita vmil'onoro:
Costei Frine innonestà
Qui ad'ignoto riuale
Vidi, ch'offerse indegni amplexi, e baci.

Flau. Menti superbo...

Cur. Taci.

Tat. Tu in onta a vn Rè che t'ama
Ardi per hamma vile? *verso Flau.*

Fla. Perche Tatio comprenda
Che di Flauia nel seno
Face plebea giammai vilmente alligna
Corrisponde al tuo affetto. *verso Tat.*

Cur. [O di mia fe tormentatrice aletto]

Tat. Allontanati. *à Cur.*

Flau. (O cielo!]

Cur. (*La Frine impura ad offeruar mi celo.*)

si ritira.

Tat. A l'ombra di quei mirti
Vieni amato mio sol : stringerti al seno
Brama il tuo regio amante .

Flau. No mio Signor; poiche non copron l'ombre
Quando più splende il giorno.
Falli d'amor Tat. Non erra
Chi compiace ad vn Rè .

Fla. Lascia , ch' almeno.
La notte oma i vicina
Di fuligini asperga a gl'astri il volto .

Cur. (*Numi del ciel ch' ascolto!*)

Tat. Ma doue ti riuedrò ?

Flau. Entro i miei propri alberghi
Quando più fosco è il polo
amato Rè verrai guardingo, e solo.

Cur. (*Ahi che m'uccide il duolo.*)

Tat. Vuoi , ch'io peni ancor vn poco
Penerò .
Ben'è ver, ch'ogni momento ,
Che ritardi il mio contento
Mi fa star tu seno al feco ,
Ma pazienza vi starò.
Vuoi , &c.

S C E N A XX.

Curzio, Romolo, e Flauia.

Cur. **P**Ria ch'vn tiranno ac cogli [*d'occider Fl.*
Perfida morirai, tenta cò stile alla mano

Rom. Tu fulminato ò traditor cadrai .

armato contro di Curzio, il quale lascia Flau. e
s'auuenta à Romolo non conoscenzolo.

Flau. Contro Romolo ò indegno ; *à Cur.*

Cur. Romolo è questi? ah Sire

Rom. Proui d'offeso Rè gli sdegnì, e l'ire.
vuol ucciderlo.

Flau. Padre l'acciar deponi
Costui per la tua destra
Di giusta morte è indegno.

gl'impedisce il colpo.

Cur. Odi Signor... *Rom.* Feilone

Togliti al mio furor. *Fla.* d'un mostro orrendo

Fugià l'aspetto. *Cur.* (Ah frà l'angoscie io moro)

Flau. (Io benchè infido il traditor adoro.)

Crudel ti pentirai

D'hauer tradito vn cor,

Ch'amò con tanta fè.

Beltà non trouerai

Ne s'è trouato ancor

Costante al par di me.

Crudel, &c.

SCENA XXI.

Curzio solo.

Flauia così ragioni?

Tu fedel? tu costante?

Menti: l'effigie istessa

Sei de l'infedeltà: quella costanza

Che nel tuo seno appare

Perfida, è quella sola

Che ritengono l'onde in grembo al mare.

Se nel mar ferma stà l'onda,

Fermo stà di donna il cor.

Ma si mirà,

Che s'aggira

Sempre mai di sponda in sponda,

Ne sospese il moto ancor. Se, &c.

SCE-

SCENA Vltima.

*Gilbo, che esce da una sotterranea con lanterna
in mano; nel medesimo tempo Nicea, &
altre Sabine spuntano cogliendo fiori.*

Per questa à me già nota occulta via
Penetri fra nemici.

Ma se non erra il guardo

Nicea qui giunge; è d'essa: e v'è spogliando

Co le fide compagne

Per ornar le sue chiome, il crin di Fiora:

D'accestarme le è d'vuopo;

Poi che muta ella nacque, e sorda ancora.

Nicea Nicea la scuote per un braccio, rimane:

Stupida in rimirarmi.

Son Gilbo sì: preparati à la fuga

le fa motto di fugire ella tutta festosa

mostra alle compagne Gilbo.

Perche non può col labro

Publica con i gesti

L'aliegrezza de l'alma: oh se non fossa

Priua de la fauella

Dir si potrebbe al certo

Di Venere più bella.

Amiche se bramate

D'accingerui à lo scampo;

Meco venite,

O maledetto inciampo.

incontra quattro Cavalieri nemici.

Fingiam tesser carole

Qui danzerà cole sue stelle il Sole.

balla colle quattro Damigelle prigioniere, e là

Cavaltieri glielo inuolano.

(Miserò me: di nouo

Hò perduta Nicea

E tacer mi conuiene : ò sorte rea !

Altro non si può far, ch'andar à piangere .

E pianger fin'à tanto ,

Che la pietà del pianto

A la sorte il rigor non torni à frangere .

Altro , &c.

Ballo di Cauallieri , e quattro Damigelle
Prigioniere .

Fine dell' Atto Primo .





A T T O S E C O N D O.

S C E N A I.

Serraglio di Mori.

Attilio in abito da Moro.



Perderei lo stesso core
Per non perdere il mio ben.
Così vuol, così richiede
Quella fede,
Che sì bell'agio porto in sen. Perd. &c.

Amor, d'oscura pece
Il sembiante mi tinse:
Sperso così di simulati errori
Inuolerò la sposa
De sozzi amanti ai dishonesti amori.

S C E N A II.

Silvia tentata da Mori, e poi Clau. consolata.

Sil. **I** Nuan co l'ombre vostre
Empi al candor di questo sen pudico

B S

Mo-

Mouete guerra .

Att. Vieni o dea del mio core . *à Sil.*

Sil. Barbaro traditore

Tu che pretendi?

Clau. Perfida omai riceui

D'immondo labro osceno

Gl'impuri baci, e ne sia spoglia il seno;

Att. Fra queste braccia mie

Silua del t'abbandona

Sil. Scottati Egipto infame :

Pria che giacer in braccio

Di laseiuo Affricano

Mi trarrà il cor dal sen ferro inumano .

Clau. Dunque , ò bella pietosa

Sana ne le mie piaghe

L'opra de le tue luci .

Att. (Attilio che farai ?)

Sil. Barbaro nò , non cederò giammai .

Clau. Ma che ? d'un'alma altera

Anco soffro l'offese ? e non dipende

Dal mio voler ciò , che desio : superba

Vieni tosto à gl'amplessi .

l'aprende per un braccio .

Att. Questa bella innumana

Serua solo à noi stessi .

Lascia . egli fà il medesimo .

Clau. Cotanto ardisci ?

Att. Che più ? l'arbitro io sono :

Tu negarmi non dei ciò , ch'è mio dono

Clau. Frena l'ardir .

Att. Non voglio .

Clau. O la costui ,

Che di Prometeo hà l'ardimento in seno

Cada nel Tebro estinto .

Att. Signor . . .

Clau. Folle ammutisci : e voi Littori

Tosto esequite :

Tempri ne l'onda argente
 Del suo torrido Ciel la fiamma ardente.
vien circondato da soldati.

Att. S'accenderan crudel
 I fulmini del ciel per vendicarmi.
 Già miro il gran Tonante
 Con torbido sembiante,
 Che si prepara à l'armi.
 S'accenderan, &c.

S C E N A III.

Silvia, e Claudio.

Sil. **O** Voce, che trafigge
 L'anima, ch'hò nel seno: al viuo s'èbra
 Quel del caro Attilio)

Cla. Silvia con chi ragioni?

Sil. [Se non fosse, ch'Egizio
 Lo dichiara il sembiante, anco à l'effigie:
 Lo crederei lo sposo.]

Cla. Tu non rispondi?

Sil. O indegno
 Che pretendi? che vuoi?

Cla. Senza punto d'induggio i baci tuoi.

Sil. I baci miei? mostro lasciuo: al labro

Ricorri di colei, ch'in se poc' anzi

L'ostro chiudea d'Aprile

Cla. Benche lodato il rifiutai per vile.

Sil. Cangia con nouo aspetto

Noua fortuna:

Cla. In ogni guisa io voglio

Ape tutta amorosa, i dolci faui

Rapir dal tuo: ma qual da terra nube

Nasce cinto di foco a spetto orrendo!

Altroue ò bella i dolci ample ti attendo.

*Se vede una Cometa passar da una parte della
Scena all'altra .*

Giove in ciel per gelosia
S'arma forse a la vendetta
Crede certo , che tu fia
Bella mia
La sua Leda vezzosetta .
Giove , &c.

SCENA IV.

Silvia , e poi Gilbo annellante .

FVggi, ò mostro lasciuo : il cor d'vn'empio
Temi l'ira del ciel : Giove supremo
Tu ch'armato di fiamme
A l'iniquo mortal disastri auuenti
Contro al Tiranno impuro
Scaglia i folgori accesi : ah sì, che giusta
L'ira del ciel inuoco :
Sarà pena condegna il foco al foco .

Gil. Silvia . Silvia .

sil. Ch'arrechì ?

Gil. Dou'è Nicea ?

sil. Perche ?

Gil. Perche meco a la fuga

Ella tosto volgesse in Roma il piè .

sil. In Roma ?

Gil. In Roma sì .

Per tal'effetto appunto

Gilbo di là parti .

sil. Volesse il cielo

Che potessi compagna

Efferti ne lo scampo .

Gil. E chi lo vieta ?

sil. O Gilbo

Se tu fido prometti
 Me pur guidar sul Tebro , io di costei
 L'orma rintraccierò

Gil. Da soldato d'onor ti seruirò ;

Sil. Pronta essequisco .

Gil. Attendo

Colà di Flora in seno ,
 Doue occulta al fugir s'apre la via
 D'ambe il celere arriuò .

Sil. Per tua sola cagione ,

Fugo la tirannia d'vn cor lasciuò ;

Oh se sapeffi quanto
 Quanto penò il mio cor
 Fareffi al suo dolor
 Echo col pianto ,
 Ti sò dire ,
 eh' il martire
 D'Ifion non fù mai tanto ?
 Oh, &c .

S C E N A V .

Gilbo solo .

A L fauellar di Siluia

Sallo il ciel in qual stato
 Si ritroui Nicea : temo, che questa
 Più non conferui il virginal candore ;
 E se cio fosse vero

Le sue nozze rifiuto ò dio d'amore .

Fior reciso non m'alletta .

Grato è sol quel, che vezzoso

Sù lo stel tutto odoroso

D'esser colto il tempo aspetta ?

Fior , &c .

S C E N A VI.

Appartamenti di Flauia con letto, e
Ringhiera in alto.

Flauia, e Romolo.

Flau. **G**uardisi chi m'offende
Che certo piangerà.
Hò facile il core
A dar ne lo sdegno,
Nè troua ritegno
Se tutto il furore
Sfogato non hà.
Guardisi, &c.

Rom. Figlia tu questo ferro
Stringi animosa: uccidi
Quell'indegno, che tenta
Essercitar d'vn'empio Rege i modi,
Pria, ch'abbracci il tuo sen la morte annodi,
gle porge vno stile.

Flau. Già del fangue di Tatio
Sitibonda hò la mano.

Rom. E perche tosto
Voli l'anima rea di stige al lido
Colpo più certo à la mia destra affido.

Fla. Padre colà t'asconda: iui a la fuga
Varco sicuro infra le foglie è aperto.

Rom. Venga l'iniquo il suo morir è certo.
si nasconde.

Flau. Mentre de gl'alti casi
L'vrna fatal trà voi scotete, ò Numi
Aspergerò di breue sono i lumi.
s'addaggia per dormire.

Sì dormit e occhi dormite.

È le doglie , che prouate
 Quando desti lacrimate
 Fra momenti in voi sopite ?
 Sì , &c.

S C E N A VII.

Tatio , e Flauia addormita .

Tat. **E**cco il mio sol : ma di sue faci ardenti
 Il fulgor non vegg'io : Flauia tu dormi ?
 A più dolci vigilie

Apri le luci omai :

Miglior riposo in questo seno haurai . *la scuote*

Flau. Chi mi toglie a Poblío ?

Tat. Bella non vedi

Tatio , il tuo ben ?

Flau. Tatio l'iniquo ? o Cieli .

Soccòrretemi Voi . *leua in piedi*

Tat. Ferma .

Fla. De Regi

Così tenti le figlie ?

Tat. A me ?

Fla. Che scorgo !

Amato Rè , Gioue terren : mio Nume

Quando giongesti ? e come ?

Tat. In questo punto

Qual rapido baleno

Ctugno volai de la mia Leda in seno .

Fla. Perche dunque ritardi

I dolci amplessi i cari baci ? *Tat.* Vieni .

Vieni frà queste braccia .

Le piaghe del core

Deh vieni a sanar .

Quel ciglio sì nero

Fù solo l'arciero ,

Che

Che meglio d'amore
Sà l'arco trattar. Le piaghe, &c.

Flau. [Armati inuitta destra,]

Tat. Al fin beato
Del mio foco amoroso
Ardo à la sfera.

la conduce verso il letto.

SCENA VIII.

Romolo con pugnale alla mano, Tatius, e Flauio

Rom. **P** Era si Tatius pera.

Tat. **P** Quai tradimenti? inerme
Son costretto à la fuga. *fugge.*

Flau. Ah che lasciasti
Per trafigger l'indegno
Tropo in fretta l'aguato.

verso Rom.

Rom. Il gran desio
D'uccidere il fellone
A l'acceso furor serui di sprone.

Flau. Attenderlo doueui
Giacente infra le piume.

Rom. Hò commesso l'error.

Flau. Padre tantosto
Per saluar te medesimo
Sgombra da i tetti miei.

Rom. In altro tempo, al colpo
Con miglior forte assisteran gli Dei.

D'vn'empio traditor
Mi voglio vendicar,

Il modo penserò,

E poi risoluerò,

Come l'acceso cor
Lo sdegno hà da vibrar.

D'vn, &c.

SCEN

S C E N A IX.

Flavia, e poi Curzio.

Flav. **P**ERchel'orme di nouo
Qui non stampi il lasciuo:io d'ogni so-
L'addito chiuderò. [*glia*]

Cur. [Si, ch' à Flavia nel sen l'ucciderò.]
Ma quì l'ingannatrice.

prendendola per un braccio.

Doue fugi, oue t'ascondi
Fiera Tigre del mio cor.
Non rispondi?
Sò, che perfida, e tiranna
La mia fe da te s'inganna
Per dar pace ad altro cor.

Doue, &c.

Flav. [Flavia come potesti
Soffrir tant'arroganza?) O falso ancora.
Spuntar'osi à mie luci?]

Cur. Io sono il falso,
E:u la Circe infida.

Flav. Non ricetta Acheronte
Mostro di te più crudo.

Cur. Non alberga Cocito
Furia di te più fiera

Flav. Demone à questi lumi.

Cur. A quest'occhi Megera.

Flav. O ciel! e tu lo soffri?

Cur. O terra e tu la reggi?

Flav. Armati à fulminarlo

Cur. Scotiti ad inghiottirla

Flav. Barbaro, e qual delitto

Mi condanna à la morte?

Cur. Perfida è qual misfatto
Fammi indegno di vita?

Flau. M'obligasti à l'affetto
Di nemico Regnante.

Cur. Io finì in proua
De l'amor tuo, ma tu crudele infida
Gli promettesti amplessi.

Flau. Io finì solo
Per trucidarlo, e tu spietato, il ferro
Contro di me vibrasti.

Cur. Dunque senza ragione
D'ambo feruono l'ire.

Flau. Se non mente il tuo labro..

Cur. I Numi tutti.
In testimonio inuoco.

Flau. Io la sincera
Lealtà de le stelle.

Cur. Perdonò idole mio

Flau. Pietà Nume adorato.

Cur. Pace. **Fla.** Si pace à 2. E l'alma
Ritroui ancor nel nostro sen la calma.
S'abbracciano.

S C E N A X.

*Tatio che spunta in alto sopra d'una Ringhiera
consoldati, e li sudetti.*

Tat. **A** Tempo.)

Cur. Or sappi, ò bella,
Ch'è Tatio in questi alberghi
Come donna non più, ma qual son'io
Curzio guerrier Romano
Venni à portar le stragi.

Tat. [O ciel'è Curzio.
Qui s'aggira nemico?]

Flau. Ah ch' il destino

Dall'.

Dall'acciar , che tu vedi
E da quello del Padre
Lo sottrasse poc'anzi. *a Cur.*

Tat. (Anche di più? Romolo stesso, e Flavia
A la congiura vniti ?)

Cur. Come ?

Flav. Già già notturno
Comparue a i baci, e de la morte auuisto
S'inuolò co la fuga.

Tat. (Fù pietà de le stelle .)

Cur. Andiam veloci
Ounque elli s'aggira
A priuarlo di Vita .

Flav. Andiam ti seguo ardita .

Tat. Pria si vedrà la fellonia punita
Arrestategli ò fidi.

*A queste voci fuggono per salvarsi dentro le stanze
e li Soldati discesi dall'alto vanno ad
imprigionarli .*

Sdegno mai del mio più fiero
Non si vidde a balenar .
Quello stesso del Tonante
Quando in ciel'è fulminante
Men'acceso à gl'occhi appar.
Sdegno, &c.

S C E N A X I .

*Curzio, e Flavia condotti fuori dalle stanze
imprigionati .*

Cur. **F**lavia .

Flav. **F** Curtio .

Cur. La forte .

Flav. C'ingannò .

Cur. Ci tradì

Flav. Solo mi pesa

Che

A T T O

Che la Parca fatal per te mio bene
Roti l'acciar tremendo.

Cur. A me sol punge

Che il Destino crudel, per te mia Vita
Colpo di morte auuenti.

Flau. Almeno, almeno ò caro.

Cur. Almeno, almeno ò cara

Fla. Foffer tutti di Flauia } i tuoi tormenti

Cur. Foffer tutti di Curzio }

Cur. Acciari tiranni

verso i soldati

Flau. Saette crudeli *il medesimo.*

Cur. Volete piagar?

Flau. Volete suenar?

Cur. Piagatemi il sen.

Flau. Suenatemi il sen.

Cur. Non piagate

Flau. Non suenate

a 2. Quello nò del caro ben.

Cur. Acciari, &c.

S C E N A XII.

Vn ramo del Teuere con Roma da vna
parte, e'l Campidoglio
da l'altra.

*Attilio condotto da Soldati per esser gettato
nell'onda.*

L'Asciatemi, ò felloni
Qui farò, ch'in mia vece
Voi sepellisca il Tebro.

*leuata la spada dal fianco d'uno d'essi se gli au-
uenta contro uccidendoue due, e due facendoli
balzare nel Teuere.*

De

De l'empia turba al fine
 Quasi lo stuolo intero estinto giacque.
 Chi sommerso, nel sangue, e chi nell'aque.
 Ma! Siluia, il Sol, ch'adoro.

S C E N A XIII.

*Silvia, Gilbo, Nicca, ed Attilio con spada alla
 mano.*

Sil. A H Gilbo, vedi

Gil. Non pauentar son teco?

Att. [Voglio con finto affalto
 Intimorir costui] denuda il ferro,
 Che cingi al fianco, ò indegno.

Sil. Tosto l'impugna à Gilbo.

Gil. Il braccio

Non si ritroua oggi di scherma à segno. *fugge.*

Att. O vile, e luggi? ah ferma il piè: t'arresta
 Son'Attilio: scherzai.

Sil. Tu sei lo sposo?

Att. Lo sposo sì, quel che poc' anzi apparue
 Ne tuo propri soggiorni
 Sotto mentite vesti.

Sil. Sposo, Attilio, mio Nume, ah ben due volte
 Ne fù presago il cor: ma non doueui
 La tomba hauer nel Tebro?

Att. In questo punto
 Trucidate le guide
 Mi sottrassi à la morte

Sil. Prodigio in ver del braccio tuo sì forte
 Ora co l'idol mio
 Più lieta haurò la fuga.

Att. Ah ch'vn impegno
 Anima dell'onor mi vieta ò bella
 Da Eurzio errar lontano,

Sil. E doue è il prode?

At.

Att. Nel Campidoglio occulto
 A procurar di Tatio
 La meditata stragge
Sil. Voglia il ciel, che succeda.

Att. E me compagno
 Accessò ne l'impresa.

Sil. Godo, che nel tuo petto
 Vn'alma sia di tanta gloria accesa.
 Vattene : già vicina
 Spunta Roma a lo sguardo.

Att. A diomia Siluia.

Gilò spunta sopra d'un' Albero.

Sil. Ascolta : frà nemici
 Di quell'ombre t'efforto
 Cangiar la nota idea.

Att. Tanto risolli. *parte.*

Sil. Attilio.

Att. Anima mia. *cornia indietro.*

Sil. Parti, senza nè meno...

Att. Intesi : vn bacio
 Vuoi , ch'io lasci a la sposa
 In conforto del duolo.

Sil. La partenza il richiede ;

Sil. E poco vn solo.

Gil. (Attilio è questi ad inchinarla io volo)
discende dall' Albero.

Att. Hai maniere troppo care
 Bella mia per farti amar ,
 Se dal ciel scendesse ancora
 Quella dea , ch'il mondo adora
 Co le gratie tue sì rare
 Non potrebbe contrastar ;
 Hai , &c.

S C E N A XIV.

*Nicea congesti fà moto à Siluia chi sia quel
Moro da cui è stata abbracciata, e poi
Gilbo.*

Voglio appagar coltei; che non s'adombri
Di qualche van sospetto
Ella saper'accenna
Chi sia colui ch'ora mi strinse al petto
s'accosta à l'orecchio della Muta.
Attilio è l'Africano.
Attilio, il dolce sposo.
(Ella ancor non intese] Attilio vdisti?
Nicea fà moto col capo di sì.
(Lodato il ciel)

Gil. (Per emendar'accorto
La viltà de la fuga
Lasciai partir il duce]

Sil. O Gilbo ried?

Gil. Signora eccomi pronto
A la disfida : oue l'Argante ? doue
Il Rodomonte Egizio ?
Venga : che non ricuso
Di pugnar seco ; e se venisse ancora
Tutta per assalirmi
L'Africa sua guerriera
Sotto del braccio mio farò, che pera ?

Sil. O che prode Campione.

Gil. Ne l'uso de la scherma
Sempre fui senza pari : e questa destra
Al Mondo già si publicò maestra .

Sil. Doue fosti sin'hor ?

Gil. Quiui in disparte .
Ad auuezzar'a i colpi .

Il polso indebolito.

sil. La tua scorta rifiuto

Sei di viltà non di valor munito.

Vieni meco, ò Nicea.

Ch'io creda à menzogne

T'inganna il pensier

Son donna, ma scaltra;

Che pari d'ogn'altra.

Conosce distinto

Il finto dal ver.

Ch'io.&c.

S C E N A U l t i m a .

Gilbo volendo accostarsi à Nicea ella deridendolo se l'inuola.

A Nco Nicea mi fugge :

Fugami pur: che già ben tosto in Roma

Di bellezza nouella

Gilbo farà prouisto

Vn sol guardo, ch'ei gira

Subito fa di mille donne acquisto.

Non mancherà fortuna

A questo volto nò.

Tutte le giouani,

Che qui si mirano

Sò, che sospirano

Tutte per me

Più bel Narciso affè

Spuntar dal suol non può. Non,&c.

Ballo di Solazzieri.

Fine dell' Atto Secondo.

A T.



A T T O T E R Z O.

S C E N A I.

Cortil Regio.

Tatio con soldati.



Mor, e sdegno

Fan guerra a l'alma

Chi vincerà?

Nume più degno

D'hauer la palma

Pretende amore,

Ma lo sdegno con furore

suo rival pugnando vâ.

Amor, &c.

Vinca lo sdegno, e ceda

La viltà di quel dio, che l'alma appunto,

Già poc'anzi tradì:

Vinca lo sdegno sì.

O la trahete

Flautia al mio regio aspetto

D'ira m'auuampa vn mongibello in petto.

partono i soldati.

L'Amore di Chr.

C

SCE

S C E N A II.

Claudio, e Tatio.

Cl. Signor, com'imponesti
Feci da mille spade
Scorrer il campidoglio, e non apparue
Di Romolo vestigio.

Tat. Egli s'oculta
Certamente fra noi.

Clau. Già ch'è lontano
E da Roma il suo Giove, io ti consiglio
Soprendergli la Reggia

Tat. Degno ricordo.

Cl. Inuece
Di spogliarlo di vita
Lo spoglierai del Trono.

Tat. Son persuaso: ad allestir guerrieri
Vattene senza indugio; e fra momenti
Sarò teco a l'impresa.

Cl. Suddit a l'alma ad vbbidirti è intesa.
vuol partire.

Tat. Ma: di Siluia, che narri? *L'arresta.*

Cl. Ella per anco
Ferma è nel suo rigor.

Tat. Meglio, che sempre
Si conferui crudele,
che fingersi pietosa, e poi tiranna
co le sue frodi imiti
Flauia la menzognera.

Cl. Non si troua ò mio Rè donna sincera.
Il costume d'ogni bella
E l'amante d'ingannar.
Ella gode
Ne la frode:

T E R Z O.

51

Il suo core
 Traditore
 Fedeltà non può serbar.
 Il costume, &c.

S C E N A III.

Flauia condotta da soldati, e Tatìo.

Fla. **F**lauia corraggio: il colpo
 De la vicina morte

Intrepida riceui]

Tat. (Ecco la furia,
 Che perta vmana effigie) è quest' il tempo
 Scelerata medea, che de l'orrenda
 Colpa, che meditasti
 Deui pagar il fio.

Fla. Vibra l'acciar: prenta a morir son'io.

Tat. Oslri con tant'audacia
 Il seno a le ferite ?

Fla. Vn cor Romano
 Non conosce viltà; ne lo sgomenta
 Terror d'esser trasitto.

Tat. Or si vedrà se ne la stragge è inuitto.
sfodra la spada.

Fla. Scaglia il ferro omicida.
incontrandolo.

Tat. (Oime, che resta
 Senza vigor il braccio.)
volendola uccidero si trattiene.

Fla. Sù: via.

Tat. (Forse cupido
 Remora lo trattiene ?) *fa il medesimo.*

Fla. A che sospeso, ò Rè?

Tat. Non ti posso ferir, ne so perche.

Fla. Hai mille spade intorno,

C 2

che

h'esequiran tuoi cenni
 at. A me s'aspetta
 De l'offesa real l'alta vendetta :

Flau. A che dunque ritardi ?

Tat. Io già ti sueno

Flau. Squarcia l'ignudo petto

Tat. (Ah che di nouo

Manca la forza)

Fl. Ancora

Piaga non apri in me ?

Tat. Non ti posso ferir , ne so perche .

Se la vincesti amor ,

Donami pace almen : sò che m'intendi .

Viue la guerra ancor ,

Che tu portasti al sen

Con tanti incendi .

Se , &c.

SCENA IV.

Flauia.

TAtio frà se confuso

Prima ragione , e parte

Che mai farà? ma : quai prodigi offeruo :

A l'improuiso il cielo

D'ombre s'ammanta : al suolo

Sotto del piè vacilla : e le pareti

Ondeggianti nel moto

Imminente sciagura à me fan noto ?

Propito di dentro per causa d'un terremoto :

Il morir non mi da pena

Perche già deggio morir .

E lo stesso la catena ,

Che la pena del morir ;

Il morir , &c.

SCEN

S C E N A V.

Curzio correndo verso Flavia.

Cur. **A** H Flavia, Flavia.

Fla. Amato Curtio.

Cur. Il Cielo
Diemmi la libertà

Fl. Come ?

Cur. S'apette

A l'uscir di sotterra Euro furente
Varco ne la prigione,
che bastò per la fuga.

Fl. Oh dei, che narri !

Altroue anch'io ragguaglierò miei casi
cerchisi in tanto il modo
Di non cader fra noui ceppi.

Cur. Il piede

Si procacci lo scampo

Fl. Serue à la figlia il Genitor d'inciampo !

Cur. Fuggi tu sola, e lascia

A la scorta del padre
Curzio nel campidoglio

Fl. compagna in ogn'euento esser ti voglio.

Cur. Rintraccierollo, e in breue

Seguirò l'orme tue.

Fl. Sento, che l'alma

Teme ne la partenza
Di mai più riuederti.

Cur. Vn zelo è questo

Di chi ben'ama

Fl. Ah che tall'or auuiene

Ciò, che l'interno addita

Cur. Non funestar il tuo pensier mia vita ;

Fl. E vuoi ch'io m'allontani ?

Cur. Perche a morte t'iuoli

Fla. F s'infelice

Tu l'incontri, ò mio bene ?

Cur. Giove m'a sstisterà .

Flau. Favor di Nume,

Benche pietoso è incerto .

Cur. Incerto ancora è il tuo sospetto; eh pensa

Senza maggior induggio

A sottrarti al periglio .

Fla. Curzio così non fosse ,

come da te riceu eterno esiglio .

Parto, ma fallo il ciel

Con qual tormento al cor :

In queste lacrime ,

Che gl'occhi versano

Mira l'immagine

Del mio dolor .

Parto, &c.

SCENA VI.

Romolo , Attilio , e Curzio .

Rom. Cielì ditemi, e doue
Tatio il crudel s'asconde)

Att. (Al nostro acciaio

Par che forte nemica

Tenga occulto costui .

Cur. Remolo , Sire

Giongesti à tempo .

Rom. O scelerato, ancora

T'appresenti a miei lumi ?

Cur. Non son già reo , come tu pensi .

Rom. Al guarda

Togliti inamantimente , ò che di morte

Ti renderò bersaglio .

Cur.

Att. Curzio in che mai peccò ?

Cur. Flauia, che hor' hora
Volge per mio consiglio
Verso Roma la fuga, a te di Curzio
Scoprirà l'innocenza.

Rom. Haurai con arte
Tu celata la colpa.

Cur. Nò mio Signor. . . .

Rom. Tronca ogn'induggio, e parti.

Cur. Attilio, Amico, impetra
Dal mio Gioue adirato,
Che benigno m'ascolti:

si porta ad Attilio.

Att. Io non conosco
L'offensor d'un Monarca.

và da un'altra parte.

Cur. (O numi : à quali
Non meritati insulti
Condannato son'io !)

Rom. Ti fermi ancor al regio aspetto ?

Cur. Oh dio.

Mio Sire pietà se gli getta a piedi

Rom. La chiedi ad un fallo.

Cur. Tenterò con questi lumi

Quel macigno di spezzar. *piange.*

Rom. Se versasti il pianto a fiumi
Sarò scoglio in mezzo al mar.

Cur. Dunque ò cieli, e che farà ?

Rom. crudeltà.

Cur. Ne giammai ti placherò

Rom. Nò.

Cur. E del cor un gran tormento ?

Rom. Se non fuggi al par del vento
Al mio piè ti suenerò.

Cur. Fugirò *lena in piedi.*

Rom. Stimola il passo. *gli dà una spinta.*

Cur. Mio Sire pietà

Rom. La chiedi ad vn sasso, *come sopra.*
Cur. che deggio far? seguirò Flauia ah! lasso.

S C E N A VII.

Romolo, ed Attilio.

Att. **S**Cusami de l'ardir: e qual delitto
 Ha comesso l'Eroe?

Rom. Sappi ch'hor hora
 Persuase la figlia
 Ad appagar di Tatio
 Le dishoneste voglie.

Att. Flauia? la regia prole?

Rom. Flauia:

Att. Se Curzio è reo
 Può dirsi ancor ch'habbi le macchie il sole?

Rom. Io te n'accerto, anzi dourei qui tosto
 correr ad isuenarlo.

Att. Ah ferma: ingiusto
 Esser potrebbe il colpo

Rom. Hò sicuro il misfatto?

Att. Anco a regnanti
 False vanno l'accuse,

Rom. Lasciami Attilio.

Att. Il saggio
 Cauto ha nel castigo.

Rom. Deu'ogn'empio morir.

Att. Ma quando resta,
 Senza difesa alcuna
 chiara la delinquenza.

Rom. A la figlia ritorno
 Indi m'accingo a la fatal sentenza.
 Più che tarda la vendetta
 Più veloce è nel ferir,
 Sotto il braccio de gli Dei,

così prouano li rei
 Quando in terra handa perir .
 Più , &c.

S C E N A V I I I .

Attilio solo.

IO crederi più tosto
 Ch'il graue ascenda, e che discenda il lieue,
 Che da Curzio giammai
 La sua bella tradita,
 Il delitto con Tatio
 Sara d'amor qualche menzogna ordita.
 Vò seguir il Regnante .
 Sò , ch'ad'amore
 Piace a scherzar .
 Egli è nume pargoletto ,
 che diletto hà ne la frode ,
 Brilla, ride, esulta , egode
 Quando può l'alme ingannar .
 Sò , &c.

S C E N A I X .

Silvia, Nicea, & altre Damigelle intimorite

sil. **R**oma a quante sciagure
 Oggi esposta ti veggio ! in sen poc'anzi
 Spalancasti di fiamme
 Voragine profonda ,
 Che minaccia ingoiarti : e Tatio or'ora
 Qui giunto improuiso
 Vnì con quel di foco
 Un torrente d'acciaro .

Roma l'uccidio tuo non hà riparo.
di dentro suono di trombe..

Ma qui l'hoste vicina!
 Dilette amiche, e doue
 Potiam saluarci?

tenta fugire con le altre.

S C E N A X.

Claudio con soldati, e detti..

Clau. **A**H che non gioua, ò belle
 L'esser Dafni fugaci: ò la cedete
 Il piede à le catene.

Sil. [Di Claudio ancor son ne la forza ò pene!]

Clau. Ma che scorgo i che miro? è come ò Siluia
 Tolta dal Campidoglio?

Sil. Il sommo Gioue:

Che può solo, e non altri
 Liberar da tiranni: à me pietoso
 Volle additar lo scampo.

Clau. Ma troui ancor di prigionia l'inciampo

Sil. Haurò lo stesso Nume
 De l'onor in difesa

Clau. Folle, e non sai, che quello
 Alma nudri sempre à gl'amori intesa.

Sil. Sono Greche menzogne

Clau. Or su risoluo:

Ne la vicina notte
 Teco appagar mie voglie.

Sil. Rido di tue chimere, eh che son moglie..

S C E N A X I.

Gilbo correndo, e detti.

Gil. **A** Llegrezza, allegrezza.
Signor quando t'aggrada.

Sciogli le prigioniere,
Che frà Romolo, e Tatio.
Più non arde la guerra,
Ma composti fra loro
Stabilirono in Roma.

D'hauer ferto diuiso ambo à la chioma.

Sil. [Giubila, ò cor di Siluia]

Clau. E quando naque
Quest'Iride improuisa è

Gil. Or'ora il pianto
De le spose Romane
Già Vergini Sabine
scorrendo in mezz'à l'armi.
Fè pullullar' ò Duce
Là bella, e cara pace.

Sil. Spegner tu puoi d'impur'amor la face.

Clau. Voglio accertarmi: in tanto
Godi la libertà; ma non depongo
Quel pensier, che si fermo
In mente hò già prefisso.

Sil. Prima, che tù l'adempi
Gl'Astri s'aggrireran'entro l'Abisso.

Clau. Non lo credi, e lo vedrai
Che con te m'aditerò.
Già la fiamma de lo sdegno
Và nascendo à poco, a poco.
Se maggior si rende il foco,
Io non sò,

Quando poi l'ammorzerò. Non, &c.

S C E N A XII.

Gilbo, e Siluia.

Gil. L'Ascia pur, che ei s'adiri: haurai tu sem-
sil. Questo brando in difesa (pre
 Vu buon riparo.

Gil. O Siluia
 Se veduto l'haueffi
 A pugnar fra nemici, egli pareo
 Quello di Marte istesso

sil. N'hebbi la proua

Gil. Osserua
 Come l'acciar ancora
 Fuma di sangue vmano

sil. Non denudarlo

Gil. [A Gilbo
 Ne meno osò di comparir'in mano.)

sil. Ma dimmi, e chi s'oppose
 A Tatio entro le mura? *Gil.* Il braccio inuitto
 Prima di Curzio; indi la man possente
 Del Monarca latin: ciaschuno ò bella
 Riuolto in Roma à forte.

sil. Fù del ciel vn'prodigio.

Gil. Hora veloci
 Tutti corsero al Nume
 Per intender da quello
 La cagione de l'orrenda
 Voragine, ch'apparue
 Poc'anzi in mezzo al Foro

sil. Fra gl'Idoli del Tempio
 Volo forse à trouar l'idol, ch'adoro
 Vorrei sempre girar
 Intorno al mio bel Sol, per consolarmi
 Lontana da que' rai

M'affligge il duolo affai ,
 Ma ritorna la gioia in accostarmi ;
 Vorrei , &c.

S C E N A XIII.

Gilbo trattenendo Nicea , che fugge .

Gil. **F**erma Nicea : t'arresta :
 Meco l'ira deponi !
 Ma che gioua parlar con chi non ode ;
 Fingerò per placarla
 Versar lacrime a fiumi :
 chi non intende il labro intenda i lumi .
Gilbo vada da una parte à piangere .
 Affè che mi riesce
 Già pian piano s'accosta :
 Hebbi l'intento : or voglio
 Far da ritroso anch'io .
 Ella piange da vero
 E si prostra nel suo l'idolo mio :
 Sorgi forgi Nicea .
 Pace con Gilbo , e in segno
 Egli ti dà de la sua destra il pegno .
 Amanti volete
 Le donne placar ,
 Di quelle fingete
 Lo sdegno sprezzar .
 Le vedrete
 Ne la rete
 Come augelli à ritornar ;
 Amanti , &c.

S C E N A XIV.

Foro con Voragine aperta nel mezzo .

*Romolo , Tatò , Curzio , e Cavalieri
Romani , e Sabini .*

Rom. **O** Curzio ò primo raggio.
De la Gloria Latina : ancor mi pesa
D'hauer con tanto sdegno
Ricusato poc' anzi
D'udir le tue discolpe .

Tat. E tu risolui
Solo frà tanti Eroi
Chiuderti in questi orrori ?

Cur. Io vò del Nume
L'alto cenno adempir: e co' la morte:
D'vno , ch' à Roma è Figlio.
Recar la vita à Roma .

Rom. D'ogn' applauso sei degno .

Tat. Tutti gl' Astri del ciel mertì à la chioma .

Cur. Il conforto maggior : che son di voi .
Già reso amico, e che nel foglio istesso,
Ambo sedendo in pace
Concedeste à miei prieghi
Che di Regio Imeneo splenda la face .

Rom. Flavia sarà di Tatìo

Tat. Sarà Flavia mia sposa

Cur. Occulta resti

Finche l'aure respiro
La notizia del nodo à me frà tanto.
Quì la bella trahete : e si prepari
Corrier, che generoso
M'accompagni à la tomba .

Rom.

Rom. Immortale ti rendi

Tat. D'eterna fama animerai la tromba.

S C E N A XV.

Curzio solo.

Curzio, che mai dicesti?
 Che di nouo à tuoi lumi
 Spunti Flauia il tuo Sol? ancor non fa i
 Folle la gran possanza
 Che di lacrimé armati hanno i suoi rai;
 Impedirà col pianto
 La promessa del Nume:
 Gli sponsali di Tatio:
 La salute di Roma.
 Lasciar'vn Nume offeso?
 Lasciat'vn Rè schernito?
 Lasciar Roma in periglio?
 Nò Curzio, nò, prima, che giunga al guardo
 Colei, che può di tanti
 Gran mali esser cagione; à sepellirti
 Vattene ne gl'Abissi:
 Vissi amante di Flauia,
 Ma vi è più de la Patria amante io vissi.
 Bella se r'abbandono
 Vuol' il destin così.
 Non sospirar
 Non lacrimar.
 Prendi quest'alma in dono,
 Ch'io te la dono sì,
 Bella, &c.

S C E N A XVI.

Attilio tenendo per mano Gilbo .

Att. O H sei pur vile . *Gil.* Il saggio
Per documento insegna

Star lontano al periglio .

Att. Vanti vn cor da Leone ,

E l'hai sol da consiglio .

Gil. Tant'è quiui m'arresto .

Att. E vuoi lo sguardo

Priuar de la più degna

Memorabil' impresa ,

che mai facesse Eroe ?

Gil. Signor la fiamma . . .

Att. Seguimi, non temer .

Gil. Piano che troppo .

Att. Via Gilbo ancor vn poco

Gil. Hò gran tema del foco .

Att. Eh nò: di questo

Spettacolo, che miri il ciel ne diede

Oggi à noi più d'vn segno .

Gil. Attilio , Attilio

Curzio rimira

Att. A la grand'opra accanto

Il nobile Garzone

Preme à destrier' il dorso

Gil. Già nel fondo si lancia

Att. Oh dei foccorso .

*gettatosi Curzio nella voragine quella subito si
chiude e'l Popolo à suon di tromba da segno
dell'ottenuta a' legrezza .*

Rauuiato dal sepolcro

S'ode il Tebro à festeggiar

Già la tromba ,

T E R Z O.
Che rimbomba
Fa gl'app'ausi risuonar:
Rauuiato, &c.

65

S C E N A XVII.

Romolo, Tatìo popolo Romano, e poi Flauia caminando sopra la chiusa Vorragine, e detti.

Rom. **C** Vrzio co'la sua morte
Precorse il nostro arriuo.

Tat. Impatiente
Vinea d'immortalarsi

Fla. Al vostro cenno
Riueriti Monarchi
Pronta riuolsi il piè: ma di quai voci
Giulio il Tebro esulta?

Rom. O Figlia.

Tat. O Flauia.

Flau. Narrate.

Rom. Il cor'in petto
Brilla dàl'allegrezza;

Tat. Immenza gioia
Racchiudo in sen:

Flau. Ch'io ne diuenghi à parte?

Rom. Curzio.

Flau. L'amato bene.

Tat. Curzio.

Flau. Sà l'idol mio.

Rom. Fù quel che diede
Or la salute à Roma.

Flau. Doue è l'Eroe?

Tat. Soggiorna
A gli altri Eroi compagno.

Flau. come? *Rom.* Sai pur, che quiui

Vaſta

Vasta s'aperse hor hora....

Flav. Vorragine m'è noto.

Tat. E Curzio inteso

Ch'è riparar' il danno

L'Oracolo ch'iede

Vittima, che sul Tebro

Fosse di sangue illustre: ei coraggioso

Precipitosi in quella.

Att. Io ne vidi la proua

Gil. Hercole non ne fece vna più bella.

Flav. E questa è l'allegrezza

Questa la gioia, ò iniqui

Che voi chiudete in petto? ò Padre, ò Tatìo

O Popoli crudeli

Per vn sì lieue bene

Vn tanto mal voleste?

Dite che Roma è salua

E'l Palladio di Roma oggi perdeste?

Rom. Senti.

Tat. Ascolta.

Flav. Rifiuto

Vostre barbare voci:

Curzio tu qui sepolto?

Qui la mia vita estinta? ah ben quest' alma

Ne sù presaga: il dissi

Che temeuo infelice

Di mai più riuederti: e che da Curzio

Ne l'ultima partenza

Riceueuano i lumi

Da Curzio eterno esiglio.

Qui di mille Auuoltoi son nell'artiglio.

Contro te Giove tiranno

Volgo irata il mio furor.

E cagion di tant'affanno

Il tuo barbaro rigor

Contro, &c.

Rom. Placati, che sei sposa

Tat.

Tat. Sei di Tatio conforte .

Flau. Prima, che tua giammai farò di morte .

Att. (E molt'irata)

Gil. (E molt'infuria ò sorte .)

Flau. Sì che voglio

Per cordoglio

Disperata io qui morir

Nome Tartareo

Le tue Voragini

Torna ad aprir .

Sì, &c.

SCENA Vltima .

Silvia, che fugge da Claudio,
ed etti .

Sil. C Ieli, soccorfo : aita .

Att. O là di nouo
Tenti oltraggiar la sposa ?

Clau. Silvia deu'esser mia .

Tat. Claudio deponi

Queste vane speranze : ancor non sai

Che de la pace offendi

Le stabilite leggi : al primo nodo .

Silvia auuinta sol resti

Ne più gl'amori tuoi le sian molesti .

Sil. Intendesti , ò lasciuo .

Tat. Io d'altre nozze .

Pur che Flauia , pietosa

Acconsenta à le mie: prometto ò Duce

Oggi di prouederti .

Clau. M'acchetto. *Rom.* Ancor'ò Figlia

Non ritorni in te stessa ? apri vna volta

A la ragione i lumi

Flau. Oh Dio .

Ro m. Tatio riceni
Al Talamo compagno : io tal'in Roma
Pur l'accettai sul Trono .

Flau. Padre confusa io sono .

Tat. Vnformiso , vn guardo solo
Volgi, o cara per pietà ;
Il d. lore

Del mio core
Non sanar'e crudeltà ; Vn, &c.

Gil. Sù coraggio Signora

Clau. Scuota Imeneo la face

Att. D'un Regnante sì vago

Dà mercede à l'affetto .

Sil. Flaura non più ritrosa

Flau. Gi. che prima di Curzio

Vuol'ò Tatio il destin ch'io sia tua sposa ;

Gil. Tal di Gilbo sarà Nicea vezzosa .

Flau. Alma che si può far ?

Nò, nò che non si può .

Cogl'Altri contrastar .

Del cielo la forza

Ti sforza

Quando douresti piangere

A ridere, e brillar ;

Alma, &c.

Il Fine del Drama .

